

Da: Viterbo (by way of Sebastiano Bisson <redazione@storiaeletteratura.it> [giuvit@aliceposta.it])
Inviato: giovedì 10 marzo 2005 11.58
A: ufficio.stampa@storiaeletteratura.it
Oggetto: recensione

Questa è la recensione pubblicata su Hakeillah!

Libri

Mobilità e sviluppo

di

Bruno Maida

Nel febbraio 1841 i parroci e i "cancellieri comunitari" del Granducato di Toscana furono raggiunti da una comunicazione del governo lorenesse con la quale venivano informati che era stato stabilito un censimento della popolazione da attuarsi entro il mese di aprile. Nelle undici colonne previste per il prospetto che doveva raccogliere i dati, i cancellieri - incaricati dell'esecuzione - avrebbero dovuto inserire un numero progressivo (distinto a sua volta per casa, famiglia e persona individuale), cognome, nome, età, sesso, religione, stato di nascita, professione, eventuale condizione di indigenza, livello di istruzione (cioè la capacità di leggere e di scrivere), mentre l'ultima era riservata alle eventuali osservazioni.

La comunità ebraica fiorentina fu direttamente coinvolta nel censimento - che si protrasse, ben più del previsto, fino al 1843 - e le pratiche anagrafiche sono rimaste fino a oggi presso l'archivio ebraico locale, utilizzate soprattutto per la ricostruzione delle lontane origini o per trovare notizie di qualche avo.

Il lavoro di raccolta, sistemazione e analisi dei dati di quel censimento, compiuto oggi da Lionella Viterbo, costituisce - come scrive giustamente Sergio Della Pergola nella postfazione - "un importante contributo alla conoscenza della storia e della demografia della popolazione ebraica in Toscana e in Italia". Il ricco patrimonio di informazioni che è contenuto in questo volume, infatti, conferma alcune tendenze di fondo sulle condizioni e sulle caratteristiche del gruppo ebraico in Italia nell'Ottocento che la storiografia ha messo in evidenza negli ultimi anni. Senza addentrarci nell'

analisi dei dati - che l'autrice ci presenta spesso in modo asciutto quasi a invitarci a scavare e ad approfondire le sue ricerche - vale la pena rilevare come le pagine di questa indagine ribadiscano l'importanza di una mobilità geografica, professionale e culturale che venne consentita ai membri delle comunità dai regimi degli Stati preunitari, rappresentando a loro volta una precondizione dello sviluppo economico e sociale degli ebrei dopo l'emancipazione. La possibilità di spostarsi, unita alla forza attrattiva di alcuni centri, fece sì che dal migliaio di ebrei presenti a Firenze all'inizio del secolo (la comunità, insediatasi alla fine del 1500, non aveva superato le 500 unità per un secolo e poi aveva conosciuto una progressiva crescita negli ultimi decenni del Settecento), si passasse, secondo il censimento del 1841, a 1527. Certo, dopo l'Unità la Toscana avrebbe conosciuto una lenta discesa demografica a favore dei principali centri economici del Nord, ma in quel momento, quella crescita segnava con forza l'importanza di un'area assai rilevante nello sviluppo economico italiano. Ma la mobilità a cui si è fatto cenno riguardava altresì la città, come dimostra il fatto che ben 270 famiglie, sulle 314 censite, abitavano fuori dall'"isola del ghetto". Indipendentemente dalle interdizioni - o meglio riuscendo a forzare o a inserirsi nelle maglie dei divieti - gli ebrei fiorentini erano cioè riusciti a essere parte integrante della vita economica e culturale nella città. una condizione che si ritrova in altre realtà italiane ed ebraiche del tempo, al pari dell'alto grado di istruzione che il censimento metteva in luce. A parte pochissime donne, quasi tutti gli ebrei uomini risultavano alfabeti, un aspetto ampiamente noto ma anche un ulteriore elemento che avrebbe

favorito, in seguito, la rapida ascesa sociale del gruppo.

Sebbene, in poche righe, non sia possibile cogliere le molte suggestioni che emergono dal volume di Viterbo, nondimeno bisogna sottolineare come l'insieme dei dati vada a costituire un'affascinante rete di storie, di persone, di gruppi familiari, di ascese e cadute professionali, di contributi alle trasformazioni della vita e degli atteggiamenti (culturali e religiosi, economici e sociali) di una comunità. Quel punto fermo nel tempo - così potrebbe essere interpretato un censimento, come in gran parte è - finisce così per dilatarsi, spingendo lo storico a interrogarsi sul prima e sul dopo.

Bruno Maida

La comunità ebraica di Firenze nel censimento del 1841, a cura di Lionella Viterbo, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2004, pagg. 217, e 35.